

La sincerità paga (anche troppo...)

8 ottobre 2011

Cronaca di un collasso annunciato. Le fragili fondamenta economiche non riescono a sopportare il peso del traballante edificio europeo, ma soprattutto la posticcia unità monetaria non riesce a mascherare l'assenza di un'autentica unità politica, il solo cemento che possa rendere stabile qualsiasi entità statale. E ora, ogni tentativo salvare l'euro è solo vano e crudele accanimento terapeutico.

Potremmo dire, citando la recente e ormai celebre intervista rilasciata dal trader Alessio Rastani alla Bbc, che ormai «nessuno se la beve». Niente è riuscito a dare una parvenza di credibilità alle strategie di uscita dalla crisi. Sono lì a dimostrarlo i moti di piazza in Grecia, il rischio fallimento che incombe sull'Italia, tacendo di Spagna, Irlanda e Portogallo. Un problema inoltre, non solo europeo. Globale è l'economia, infatti, e globale è il corto circuito che essa ha creato. E chi dovrebbe intervenire non ha voce in capitolo. «Questo non è il momento di credere che i governi sistemano le cose», afferma Rastani nel cuore del suo intervento. «Loro non governano il mondo. Goldman Sachs governa il mondo. E a Goldman Sachs non importa questo pacchetto di misure di salvataggio e neanche importa ai grandi fondi di investimento». Ignobile impostore che vede complotti dappertutto trasformando un'onesta banca d'affari nel simbolo della finanza che soverchia e calpesta l'interesse generale? Forse, ma guardandoci attorno per un secondo questo scenario potrebbe non apparire del tutto inverosimile.

E quando Rastani sottolinea che «Ai traders non importa che vi sia una situazione politica stabile e un'economia sana ma importa solo fare soldi», rivelando candidamente, in relazione all'attuale drammatica situazione mondiale, «di andare a letto sognando una nuova recessione perché si possono fare molti soldi sui crolli finanziari» e soprattutto che «tutti possono farlo, sapendo come muoversi», all'indignazione che deriva dall'apprendere in maniera così brutale le modalità di funzionamento del sistema, non può che seguire una lucida e onesta disamina del mondo che ci circonda e degli avvenimenti di questi ultimi anni, dai subprime in poi. Il coming out di Rastani, perciò, appare tutt'altro che fantasioso.

Se pensiamo alla situazione dell'Euro, infatti, abbiamo chiaro in mente che nessuna somma di denaro sarà mai sufficiente a sollevare dal baratro del debito gli Stati in crisi, e l'ostinazione suicida di chi intende proseguire sulla strada dei prestiti riuscirà solo a creare macigni ancor più grandi il cui peso andrà a gravare sulle spalle dei cittadini. Ma l'obiettivo non è salvare il popolo greco, e forse, poi, quello italiano, ma le maggiori banche continentali che hanno speculato sui debiti delle nazioni in difficoltà e ora rischiano di finire a fondo con queste. E tale operazione, come detto più volte, apertamente, da tutti gli «addetti ai lavori» del mondo economico e finanziario mondiale, verrà effettuata con soldi pubblici, ovvero di quelle popolazioni che stanno subendo sulla propria pelle le conseguenze di ciò che riempie di felicità la gente come Rastani.

Euro, finanza, banche, non sono elementi separati ma tasselli di un medesimo mosaico; sono componenti essenziali di un modello di sviluppo economico, quello occidentale, ormai adottato ob torto collo ovunque nel mondo. Si tratta quindi di mettere in discussione un'idea, non singoli aspetti. Cancellare un solo tassello non basta a rendere invisibile il mosaico. I giovani americani che poco tempo fa hanno protestato a New York, di fronte a Wall Street, non contestavano solo la borsa Usa, ma il simbolo e Sancta sanctorum di un sistema che ha sacrificato la politica, e con essa il concetto stesso di democrazia, sull'altare dei profitti e della libera circolazione del denaro e degli scambi. E c'è da credere che questo sia solo l'inizio. A quanto pare stiamo per arrivare a un crocevia della storia, e conviene fare attenzione a non farsi spingere sulla strada sbagliata.

Marco Bombagi